

Una “zampa di gallo” in un ripostiglio rinascimentale Sulle tracce di una produzione ceramica a Fermignano nel Ducato di Urbino

Claudio Paolinelli



“Ad ugual distanza dall’Adriatico e dagli Appennini umbro toscani, quindi quasi in mezzo all’ubertosa vallata del Metauro... sorge il ridente ed industrioso paese di Fermignano... Nel 1477 esisteva in Fermignano una fabbrica di maioliche metaurensi”¹.

Quanto affermato da Oreste Torquato Locchi nella nota guida illustrata della Provincia di Pesaro e Urbino edita a Roma nel 1934 è una preziosa testimonianza storiografica utile per provare, nei limiti delle notizie bibliografiche fino ad ora rintracciate, la presenza di una probabile produzione ceramica locale. Del resto le condizioni del luogo sembrerebbero aver favorito tale arte, se non altro per la presenza di un fiume, il Metauro, ricco di terre adatte per esser plasmate al tornio ed elemento inscindibile per

¹ O. T. LOCCHI, *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934, p. 618.

la genesi e lo sviluppo della cittadina ². Il Locchi riferisce un anno ben preciso e benché non venga citata la fonte, la notizia potrebbe essere attendibile considerata la competenza dell'autore e riferendosi ad un periodo di grande fervore economico per Fermignano, dato soprattutto dalla presenza della cartiera dei Montefeltro ³. Anche l'indicazione "maioliche metaurensi" pare essere un elemento degno di attenzione in quanto l'autore in termini quasi pionieristici evidenzia come la produzione ceramica di Fermignano potesse essere connotata da stilemi decorativi e formali largamente diffusi nel territorio vallivo, evitando così di trattare l'argomento con toni localistici in gran voga nella letteratura specifica coeva.

In realtà la notizia di una tradizione ceramica fermignanese è nota soprattutto attraverso una fonte ben più autorevole, ovvero quella *Istoria delle Pitture in Majolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini* scritta dall'erudito pesarese Giambattista Passeri alla metà del XVIII secolo e che ebbe grande fortuna nei secoli successivi: "Io non so se le celebratissime vasarie che vanno sotto questo nome, e portano il marco de' pittori urbinati, sien veramente state dipinte in quella città [Urbino] o piuttosto in Fermignano, castello posto sulle rive del Metauro tre miglia lunge... Il P. Vernacci delle Scuole Pie, uomo consumatissimo nello studio delle memorie di Urbino, affermava, che le fabbriche urbinati erano state a Fermignano, ove appunto si raccoglieva la terra nelle diposizioni de fiume..." ⁴.

Considerato che il castello di Fermignano fu alle dirette dipendenze della città Ducale fino al 1607 ⁵, non è da escludere che, vista la vicinanza dei due centri abitati, per molti ceramisti urbinati fosse molto semplice trasferirsi per alcuni periodi a lavorare sulle rive del Metauro, dove l'approvvigionamento della materia prima era più facile. Purtroppo fino ad oggi non sono emerse significative testimonianze oggettuali di tale attività e si deve cautamente analizzare ogni sporadico rinvenimento fino a quando non si presenterà l'occasione di una sistematica ricerca a carattere scientifico su tutto il terri-

² B. CLERI, *Vedute fermignanesi. Testimonianze del passato per un impegno nel presente*, S. Angelo in Vado 1988.

³ F. MARIANI, P. MAZZANTINI, *Documenti inediti sull'origine della cartiera dei Montefeltro a Fermignano*, in *Memorie di scienze fisiche e naturali*, "Rendiconti della Accademia Nazionale delle scienze detta dei XL", v. XVIII, 2, 1994, pp. 166-176.

⁴ *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini descritta da Giambattista Passeri pesarese*, Pesaro 1838, p. 60. Sulle diverse fonti documentarie che ricordano Fermignano quale luogo eletto dai ceramisti urbinati per realizzare le loro opere, come il noto maiolicaro Orazio Fontana, si rimanda allo studio di Timothy Wilson e Federico Marcucci. Ringrazio gli autori per avermi dato la possibilità di conoscere in anteprima l'esito delle loro ricerche. T. WILSON, F. MARCUCCI, *Alcune notizie su Orazio Fontana e altri ceramisti urbinati da manoscritti conservati a Urbino e Pesaro*, "Faenza", a. CVI, n. 1, 2020, pp. 23-45.

⁵ E. ROSSI, *Fermignano e le sue memorie religiose*, Urbina 1933, pp. 5-6: "[Fermignano] lo troviamo alle totali dipendenze della città di Urbino, il che ci fa supporre che se non furono gli urbinati a fondarlo, quali padroni se lo tennero sempre fermo e ben presidiato proprio al confine della giurisdizione temporale dei potenti e doviziosi monaci benedettini di S. Silvestro in Iscleto... il totale vassallaggio dal Comune Urbinato doleva troppo ai fermignanesi, cresciuti in popolazione, sentivano sempre più il bisogno di emanciparsi, governandosi da se come gli altri comuni del Ducato. Reiterate istanze all'uopo venivano presentate al Serenissimo per avere un consiglio comunale sotto le buone leggi ducali. I caldi voti furono finalmente esauditi e il Ser.mo Francesco Maria con decreto del 28 settembre 1607 istituisce il Consiglio municipale di Fermignano..."

torio⁶. Così anche dei semplici mattoni incisi a motivi geometrici, presenti sulla muratura esterna di ciò che restava della Pieve di San Giovanni Battista⁷, simili per forma e decori a quelli presenti nelle residenze ducali di Urbino⁸ e Gubbio⁹, possono diventare una “traccia ceramica” rinascimentale da non trascurare¹⁰ (Fig. 1).

Ma è grazie alla sensibilità e alla collaborazione di un privato¹¹ che in questa occasione si possono rendere note per la prima volta alcune ceramiche del XV e del XVI secolo rinvenute in passato a Fermignano in un’antica dimora appartenuta a Guido Bonaventura, nobile di origine urbinata¹². Il casolare risalente al XV secolo è a vedetta sul castello e conserva tracce di un antico passato: si riconosce in parte un solido corpo turrato e resta un piccolo sacello staccato dal fabbricato dedicato a Sant’Antonio¹³. Stando alle testimonianze orali, tramandatesi in famiglia da almeno quattro generazioni, nella parte più interna della dimora, poco



Fig. 1. Mattoni incisi, XV sec; già Pieve di San Giovanni Battista, Fermignano (ante 1986).

⁶ Si vedano ad esempio i pochi frammenti di maiolica arcaica emersi durante uno scavo urbano. Cfr. L. GALLO, A. L. ERMETI, *Il recupero di una fase medievale dell'edificio "ex turdinone" a Fermignano*, in M. Luni (a cura di), *Castrum Firmignani. Castello del Ducato di Urbino*, Urbino 1994, p. 147-153, p. 149, “Nulla si può dire sulla provenienza di questo materiale, se cioè si tratti di ceramica prodotta in loco, oppure importata, attraverso le vie di comunicazione...”.

⁷ B. CLERI, *A Fermignano. Viaggio tra storia e arte*, Urbania 1989, Tav. 3.

⁸ A. DRESSEN, *Pavimenti decorati del Quattrocento in Italia*, Venezia 2008, p. 116.

⁹ E. A. SANNIPOLI, *Gli ornati in terracotta e i frammenti ceramici*, in S. Capannelli (a cura di), *Il Palazzo Ducale di Gubbio e Francesco di Giorgio Martini*, Città di Castello 2008, p. 290.

¹⁰ B. CLERI, *Fermignano: i beni storici ed artistici*, in M. Luni (a cura di), *Castrum Firmignani. Castello del Ducato di Urbino*, Urbino 1994, pp. 277-314, p. 284: “Fino poco tempo fa erano visibili alcune formelle in cotto con incisioni geometriche, costituenti la pavimentazione della chiesa realizzata nel XVI secolo, che erano state impiegate per coprire una nicchia esterna, sopra una porta: sono state alienate e più ritrovate nel non lontano 1986”.

¹¹ Ringrazio sentitamente il privato che ha deciso di farmi pubblicare le ceramiche analizzate in questo studio preliminare, convinto che possano contribuire a gettare le fondamenta per una storia della ceramica a Fermignano ed ampliare le conoscenze sugli usi e i costumi delle generazioni passate.

¹² F. NEGRONI, *Fermignano e le sue confraternite*, Urbania 1998, pp. 65-66: “il 25 gennaio 1460 lo spett. uomo Cristoforo Dalla Massa, segretario e procuratore del Conte Federico Montefeltro, vendeva ad Antonio di Piero di Guido Bonaventura al prezzo di 58 fiorini un pezzo di terra detto volgarmente l’ortale o il verziere o il giardino del sig. Conte posto nel contado di Urbino presso e fuori del castello di Fermignano”.

¹³ Pare che la famiglia avesse una devozione particolare verso il Santo. Cfr. B. LIGI, *Fermignano. Il Beato Pietro Gambacorta da Pisa. Il poeta Torquato Tasso. La Canzone al “Metauro” 1578*, Urbania 1971, p. 44: “L’Oratorio di Santa Veneranda e l’Ospedale di S. Antonio di Fermignano nel 1598 furono concessi ai Padri di S. Girolamo di Urbino. Erano di giuspatronato della nobile famiglia Bonaventura di Urbino, chiamato Cenobio di seconda classe”.

al di sotto di alcune travature pavimentali, emersero a seguito di alcuni lavori, boccali e piatti ceramici, frammisti ad altri materiali. Oltre all'aspetto ceramologico, che di seguito si cercherà di analizzare, credo sia di maggior rilievo cercar di capire con quale finalità vennero accumulati tanti oggetti diversi per tipologia, per epoche e per materia. A oggi si conservano solo i manufatti ceramici: dieci boccali, tre piatti, tre contenitori miniaturistici, una fusaiola ¹⁴ (Fig. 4d), un grande frammento di piatto a lustro e una così detta "zampa di gallo", ovvero un distanziatore per la cottura delle ceramiche. Si racconta che i materiali fossero inseriti in un terreno torboso, ricco di materia organica e che fossero presenti anche ossa, vetri e frammenti di carbone, andati dispersi nel tempo a causa della loro deperibilità e fragilità. Si potrebbe ipotizzare a buona ragione che il fortuito ritrovamento riguardi una sorta di ripostiglio "pagano" ¹⁵ trovandosi in letteratura soprattutto casi di "pozzetti votivi" legati a qualche sito religioso. Ma non è da escludere che l'oratorio di S. Antonio possa essere la "traccia esterna" di un luogo di culto ben più antico interno al vetusto casino di caccia. In effetti, benché non comune, la realizzazione di ripostigli è associata spesso ad un edificio sacro e al suo interno viene collocato un corredo più o meno cospicuo. Tale fenomeno sembra essere circoscritto agli edifici sacri che hanno subito importanti cambiamenti strutturali, ampliamenti o ri-dedicazioni: "il rituale prevede la creazione di un piccolo spazio sotterraneo, compreso nel nuovo perimetro, e la sistemazione in questo dei vecchi oggetti della liturgia con altri di nuova donazione" ¹⁶. Le attestazioni di questo rito, con connotati quasi pagani, sembra verificarsi soprattutto tra XV e XVI secolo in tutta Italia, anche se le maggiori attestazioni si hanno nelle regioni settentrionali ¹⁷. Sono stati ritrovati anche veri e propri sacrari o cisternini, sotterranei o a parete, in cui venivano raccolte le acque benedette, le ceneri di incensi e gli altri materiali liturgici in disuso, secondo ritualità non ben codificate: "queste prescrizioni, pur riferendosi ad un ambito cronologico successivo, danno un'idea precisa della particolare funzione di queste fosse sotterranee, attestate dunque anche in contesti tardo-medievali, da inquadrarsi con la consuetudine di mantenere entro il perimetro della chiesa le acque benedette e ogni oggetto legato ai riti liturgici, o facente parte dell'arredo della chiesa, al fine di evitarne la profanazione in terreno non consacrato" ¹⁸. In alcuni casi sporadici, tali ripostigli con materiale etero-

¹⁴ In territorio feltresco si trovano confronti con oggetti simili ritrovati nel Castello di Monte Copiolo. Cfr. A. L. ERMETI, D. SACCO (a cura di), *Il Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Ricerche e scavi 2002-2005*, Pesaro 2006, p. 176.

¹⁵ Già in epoca preistorica così come poi in epoca classica, i ripostigli erano delle raccolte di oggetti, non necessariamente di valore, sepolti in attesa di essere recuperati. Si ritiene che alcuni ripostigli fossero anche offerte votive o beni di una certa preziosità messi in salvo.

¹⁶ L. SANNA, *Le ceramiche del ripostiglio della chiesa di Santa Chiara – Iglesias (CA): centinaia di produzioni invetriate, ingobbiate e graffite di produzione locale e d'importazione sul finire del XVI secolo*, in: Atti del XLIV Convegno Internazionale della ceramica (Albisola, 27-28 maggio 2011), Savona 2012, p. 314.

¹⁷ Un "ripostiglio ceramico" potrebbe essere anche il frutto di una semplice "fossa da butto per rifiuti domestici"; F. COZZA, *Un ripostiglio di ceramiche "graffite arcaiche" a Padova*, in: Atti XIX, Convegno Internazionale della Ceramica. La ceramica graffita, (Albisola 30 maggio – 4 giugno 1986), Albisola 1989, pp. 77-89.

¹⁸ In particolare ci si riferisce alle *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri duo* dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo redatte nella seconda metà del XVI secolo. S. GAVAGNIN, S. ROASCIO,

geneo sono l'esito dello svuotamento di alcune sepolture intercettate durante i lavori di ristrutturazione di un edificio sacro¹⁹.

Nel ripostiglio di Fermignano non sono stati rinvenuti materiali direttamente riconducibili a riti religiosi quindi occorre prudentemente formulare ipotesi circostanziate²⁰; pur tuttavia un piatto, con decoro *alla porcellana* e ascrivibile al primo quarto del XVI secolo, presenta sul *verso* una croce graffita che potrebbe identificarsi come simbolo di proprietà o di riconoscimento²¹, pratica largamente usata in ambiente conventuale²² (Figg. 2, 7).

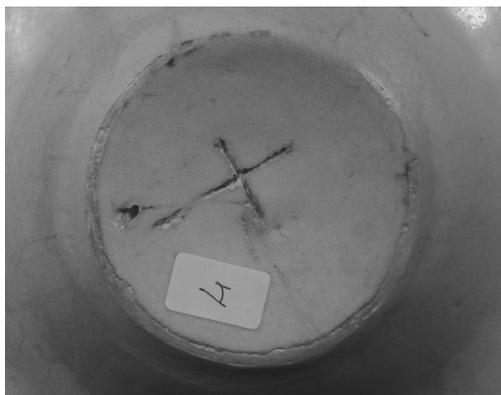


Fig. 2. Particolare del *verso* con croce graffita del piatto alla Fig. 7.

La singolarità del materiale ceramico rinvenuto, oltre allo stato di conservazione, è data dalla presenza di un grande boccale frammentario privo di rivestimento e da un distanziatore fittile del tipo “a zampa di gallo” (Fig. 3). Questi due oggetti sono fondamentali per poter ipotizzare una produzione ceramica locale tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo, considerando il frammento di boccale uno scarto di fornace. Ancora più importante sarebbe capire come mai è stato deciso di inserire nel ripostiglio questi due oggetti, apparentemente privi di valore, se non fosse altro per lasciare una testimonianza di qualche bottega locale. Il treppiede era impiegato come supporto per l'impilaggio dei manufatti rivestiti durante la seconda cottura in fornace ed era realizzato a mano, pertanto poterlo documentare anche solo fotograficamente in assenza di una precisa analisi morfologica e dimensionale è rilevante per acquisire dati sulle tecniche di produzione.

Strutture e riti di fondazione in una chiesa rurale alpina tardo-medievale: il caso di San Polo di Illegio (Tolmezzo, UD), in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), IV Congresso nazionale di archeologia medievale (Abbazia di San Galgano – Chiusdino, Siena 26-30 settembre 2006), Firenze 2006, p. 298.

¹⁹ B. BRUNO, M. TINELLI, *S. Maria delle Grazie, Campi Salentina (LE): il rinvenimento di un butto sacro?* in P. Favia, G. Volpe (a cura di), Atti del V congresso nazionale di archeologia medioevale (Palazzo della Dogana, Foggia; Palazzo dei Celestii, Manfredonia; 30 settembre – 3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 698-703.

²⁰ In assenza di dati scientifici, nulla esclude che si possa trattare di un butto utilizzato “per lavori edilizi come il livellamento di depressioni del terreno, l'isolamento o l'innalzamento di piani di calpestio”; C. GUARNIERI, *Un caso urbano: Faenza*, in C. Guarnieri, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 24, Firenze 2009, p. 25.

²¹ Cfr. M. GIORGIO, G. CLEMENTE, *Simboli di proprietà, simboli di riconoscimento: utilizzo e diffusione dei graffiti post-cottura sulle ceramiche pisane tra medioevo ed età moderna*, in M. Ferri, C. Moine, L. Sabbonesi (a cura di), *In & around. Ceramiche e comunità*, secondo convegno tematico dell'AIECM3, Faenza 17-19 aprile 2015, Sesto Fiorentino 2016, pp. 31-40.

²² Cfr. S. GELICHI (a cura di), *Ceramiche e arredi monacali in epoca moderna*, Atti del Convegno, Finale Emilia, 1 ottobre 1998, in “Archeologia postmedievale”, 5, 2001, pp. 11-118.



Fig. 3. A. Distanziatore fittile del tipo “a zampa di gallo”, XV sec. (?); B. Boccale frammentario privo di rivestimento vetroso e con tracce di ingobbio (scarto di fornace?), XV sec.

Anche la presenza di manufatti di ridotte dimensioni, un piccolo albarello, una bottiglietta ed una ciotolina (Fig. 4a, b, c) porta ad ipotizzare una funzione diversa degli stessi dall'uso a tavola come per l'altro materiale ritrovato. In particolare la produzione di “micro vasetti” non era inconsueta nelle botteghe, perché poteva essere un modo per far apprendere le tecniche del vasaio ai giovani lavoratori oppure i piccoli manufatti venivano fabbricati come giocattoli per bambini o abbeveratoi per volatili domestici. Queste vere e proprie miniature di oggetti

correnti potevano anche essere nascoste nelle murature durante la costruzione di una casa con funzione apotropaica se ricolme di sale²³ o contenenti una immagine sacra, spesso medagliette.

Tra le maioliche da mensa rinvenute si possono ammirare nove boccali in maiolica del XV secolo, di cui alcuni integri, decorati secondo i principali stilemi dell'epoca (Tav. 1). Potrebbero essere della prima metà del XV secolo tre boccali con decoro metopale tripartito e circoscritto da un semplice motivo a serpentina, in cui si evidenziano tre grandi inflorescenze in monocromia azzurra. In particolare un boccale presenta tre palmette a ciuffo con fuso centrale arancio ascrivibile ad una tipologia decorativa della prima metà del XV secolo, già attestata ad Urbania²⁴, a Fano²⁵ e a Pesaro²⁶ (Tav. 1A). Gli altri sei boccali presentano la caratteristica cornice detta “a scaletta” che circoscrive la decorazione frontale dell'oggetto e si collocano nella seconda metà del secolo XV. L'assenza di tratti decrescenti simili a ciuffi attorno alla cornice porterebbe ad avvicinare questi vasi alle coeve produzioni fanesi²⁷, facendo a ragione ipotizzare comuni stilemi

²³ Cfr. V. EMALDI, *Nascondigli apotropaici e ceramica in miniatura*, in *La Ceramica Moderna & Antica*, n. 272, aprile-giugno 2009, a. XXX, n. 4/6, pp. 48-49; C. PAOLINELLI, *Nota per un corredo stemmato nel contado di Senigallia*, in “Accademia Raffaello – Atti e Studi”, IX, nn. 1-2, 2010, pp. 63-70, n. 17.

²⁴ A. L. ERMETI, *Ceramica da sterri a Casteldurante tra XIV e XVII secolo. Lo studio dei frammenti*, in G. C. Bojani, J. T. Spike (a cura di), *Disegni, fonti, ricerche per la maiolica rinascimentale di Casteldurante*, Ancona 1997, p. 69, fig. 67.

²⁵ A. BETTINI, *La ceramica a Fano al tempo dei Malatesti. Per una storia della ceramica a Fano tra XIV e XVI secolo*, in C. Giardini, C. Paolinelli (a cura di), *La ceramica nello scaffale. Scritti di storia dell'arte ceramica per l'apertura della Biblioteca “G. Bojani” a Fano*, Pesaro 2018, p. 25, fig. 15.

²⁶ P. BERARDI, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984, p. 250, fig. 25.

²⁷ A. BETTINI, *La ceramica a Fano al tempo dei Malatesti. Per una storia della ceramica a Fano tra XIV e XVI secolo*, in C. Giardini, C. Paolinelli (a cura di), *La ceramica nello scaffale* cit., p. 25: “Bisogna rilevare



Fig. 4. Ceramiche miniaturistiche, XV sec. (A. albarello; B. bottiglia; C. ciotola); D. fusaiola in terracotta, XV sec. (?); E. frammento di piatto in maiolica a lustro, Spagna (Manises), metà XV sec; F. distanziatore fittile del tipo “a zampa di gallo”, XV sec. (?).

“metaurensi”, rilevati anche in altri centri vallivi²⁸. Del resto sono evidenti anche i rapporti tra l’arte vascolare e le arti figurative nel territorio, come ad esempio dimostra il bel fregio quattrocentesco affrescato nella sala capitolare del Convento di S. Agostino a Fano²⁹ (Fig. 5) che mostra una teoria di *occhi di penna di pavone* con volatili tra foglie accartocciate, tutti elementi vicini anche a quanto dipinto su un boccale fermignanese (Tav. 1 F) e su numerosi frammenti dal sottosuolo urbinato³⁰.

Nei restanti boccali si attestano oltre ai più corsivi decori fitomorfi inseriti in fasce parallele ad andamento orizzontale (Tav. 1 D-F) anche un caratteristico motivo epigrafico³¹ (Tav. 1 G) ed elementi zoomorfi (Tav. 1 H-I). Anche in questi casi sono evidenti i

che tutti i boccali e i frammenti riferibili a produzione fanese del quattrocento, presentano la tipica scaletta circolare priva dei ciuffi o palmette che invece è presente in tutta la produzione pesarese. Sembra quasi un segno distintivo di produzione tra i due centri confinanti”.

²⁸ Si vedano ad esempio una serie di boccali con volatile risparmiato entro cornice a scaletta nel Museo Civico di Mondavio dove sono attestate delle botteghe nel XV secolo e per i quali è ancora in corso uno studio preliminare.

²⁹ G. VOLPE (a cura di), *Il complesso monumentale di Sant’Agostino a Fano dalle origini agli ultimi restauri*, Fano 2011, p. 197.

³⁰ C. Paolinelli, *Maioliche a decoro gotico-floreale da Urbino*, in: A. Marchi, B. Mastracola (a cura), *Girolamo di Giovanni. Il Quattrocento a Camerino. Dipinti, carpenterie lignee, oreficerie e ceramiche fra gotico e rinascimento*, Camerino, 2013, pp. 123-130.

³¹ Non sembra plausibile individuare nel segno grafico inscritto nella decorazione frontale un riferimento araldico (“emblemma delle ali di pipistrello”) come suggerito in passato per esemplari simili ritrovati in Palazzo Ducale ad Urbino. G. GARDELLI, *La ceramica dai restauri in Palazzo Ducale, 1983-1985*, in M. L. Polichetti (a cura di), *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, Urbino 1985, p. 654; P.



Fig. 5. Sala Capitolare Convento di S. Agostino, Fano; affresco con fregio *ad occhi di penna di pavone*, uccelli e foglie a *cartoccio*, XV sec. (foto Archeoclub d'Italia – Sede di Fano[©]).

parallelismi con alcuni boccali rinvenuti ad Urbino nel Palazzo Ducale³² e nel Convento di Santa Chiara³³, confermando la presenza di maestranze locali accomunate dallo stesso linguaggio figurativo che del resto si potevano muovere facilmente nel medesimo territorio ducale, caratterizzato da un alveo fluviale ricco di materie prime e da centri abitati votati al commercio e agli scambi.

Tra le forme aperte, benché si conservino due piatti praticamente completi, uno con decoro a festone e inflorescenza centrale³⁴ (Fig. 6) e l'altro decorato alla porcellana di tipo "calligrafico" con delfino centrale (Fig. 7), entrambi ascrivibili al primo quarto del XVI secolo, meritano maggior attenzione due frammenti di piatti. Il primo è costituito dalla parte centrale di un piatto con decoro *alla porcellana derivata*³⁵ che iscrive entro due serti geometrici una lettera "R" paraffata con asterisco di difficile interpretazione (Fig. 8). Il grande frammento trova confronti puntuali con oggetti rinvenuti ad Urbina³⁶ ed è databile tra il secondo e il terzo quarto del XVI secolo, costituendo così il

DAL POGGETTO, *La Galleria Nazionale delle Marche e le altre collezioni nel Palazzo Ducale di Urbino*, Roma 2003, p. 321.

³² M. CECCONI, L. LIPPERA, *Ceramiche restaurate, provenienti dai depositi di Palazzo Ducale in Urbino*, in G. C. Bojani (a cura di), *Maioliche rinascimentali da Palazzo Ducale di Urbino*, Report rivista dei Musei civici di Pesaro, n. 1, Firenze 2005, pp. 61-83.

³³ C. PAOLINELLI, *Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara*, in A. Vastano (a cura di), *Il monastero di Battista. Ritrovamenti dall'ex Monastero di Santa Chiara ad Urbino*, S. Angelo in Vado 2010, p. 73, fig. A18; Id., *Inediti reperti ceramici dall'ex convento di Santa Chiara ad Urbino*, in A. Vastano (a cura di), *Ceramica d'eccellenza. Il monastero di Santa Chiara a Urbino. Nuovi ritrovamenti*, Sant'Angelo in Vado 2011, pp. 37-38, figg. 7-8.

³⁴ Frammenti ceramici con decori molto simili si conservano in collezione privata urbinata; cfr. C. PAOLINELLI, *Nuove testimonianze* cit. pp. 99-101.

³⁵ Secondo i raggruppamenti decorativi di Paride Berardi per la maiolica pesarese, questo gruppo rappresenta l'evoluzione più tarda del genere inserendo rapide pennellate in azzurro scuro con numerose varianti, tutte riferibili ad una "tipica espressione metaurensis"; P. BERARDI, *L'antica maiolica* cit., p. 163, fig. 105-a.

³⁶ C. PAOLINELLI, *Terra pulchritudinis. La maiolica a decoro ornamentale del Ducato di Urbino nella*



Fig. 6. Piatto in maiolica policroma con decorazione geometrica ed inflorescenza centrale, Ducato di Urbino, inizio XVI sec.



Fig. 7. Piatto in maiolica con decoro *alla porcellana*, Ducato di Urbino, inizio XVI sec.

termine cronologico per la datazione del giacimento ceramico in esame.

L'altro manufatto meritevole di una certa considerazione è costituito da uno “spicchio” di piatto, ovvero una piccola porzione di tesa e di parete, decorata a lustro, databile alla metà del XV secolo e di produzione spagnola³⁷ (Fig. 4e). La presenza forse non casuale di questo frammento, oltre ad evidenziare una qualche volontà a conservare una ceramica considerata preziosa o comunque rara con i suoi riflessi oro, pone l'accento sul fenomeno delle importazioni di maioliche spagnole nel Ducato di Urbino e nei territori limitrofi, dando lo spunto per una preliminare ricognizione (Tav. 2).

Se il porto di Pesaro fu sicuramente uno scalo privilegiato per l'arrivo di merci preziose³⁸, è ad Urbino che per ora si attestano i principali rinvenimenti di maiolica a lustro



Fig. 8. Frammento di piatto in maiolica con decoro *alla porcellana derivata*, Ducato di Urbino, seconda metà del XVI sec.

prima metà del Cinquecento, in F. Paoli, J. T. Spike (a cura di), *Francesco Maria I Della Rovere di Tiziano. Le collezioni roveresche nel palazzo ducale di Casteldurante*, Urbino 2019, p. 102-g-h.

³⁷ P. LÓPEZ ELUM, *La producción cerámica de lujo en la Baja Edad Media: Manises y Paterna*, Valencia 2005, p. 91.

³⁸ Dal mercato antiquario pesarese proviene il frammento di piccola ciotola acquistato per la Galleria Nazionale delle Marche nel 1915 (TAV2A). P. DAL POGGETTO, *La Galleria Nazionale delle Marche e le altre collezioni nel Palazzo Ducale di Urbino*, Roma 2003, p. 326, (inv. 1990 C 41).



A



B



C



D



E



F



G

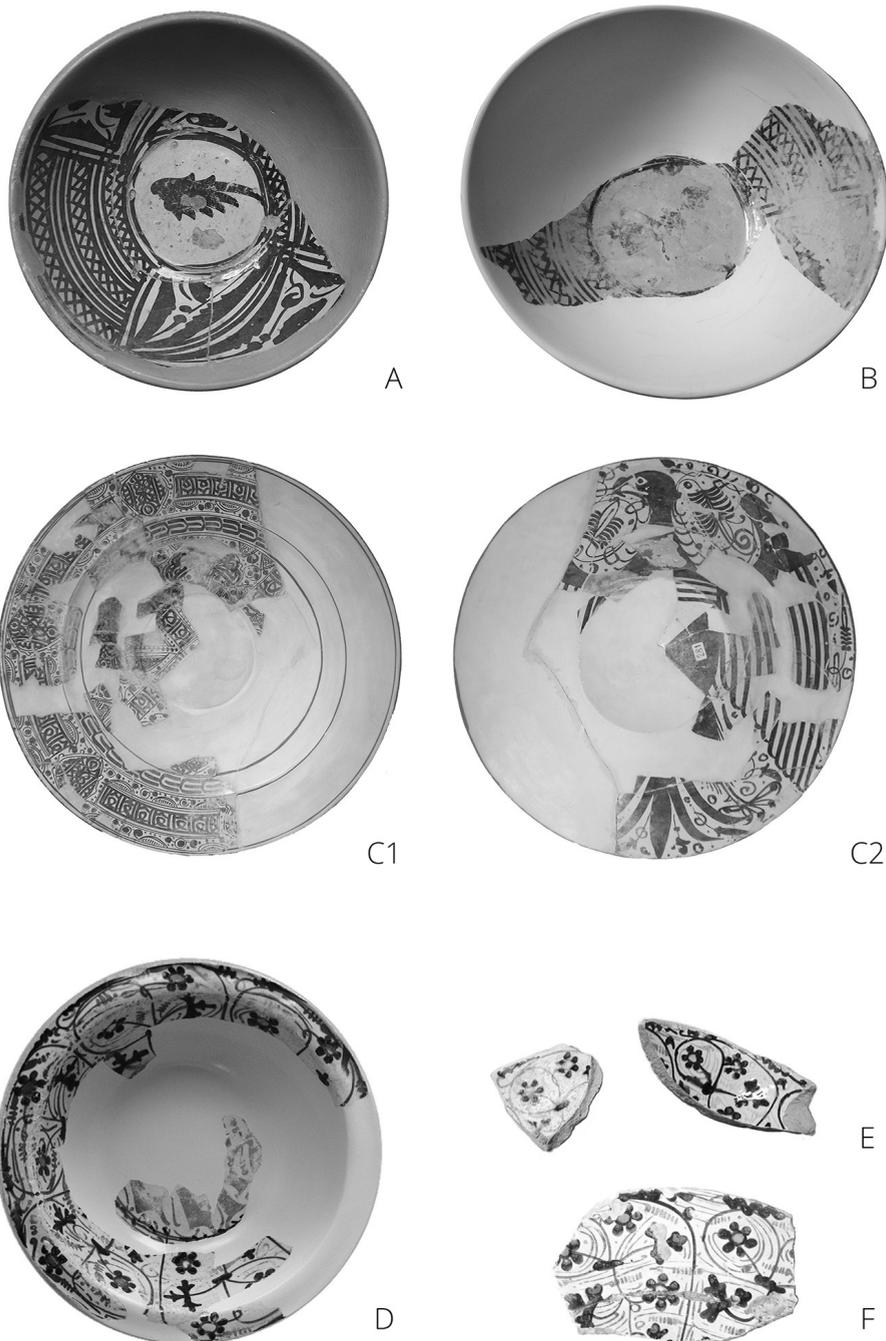


H



I

Tav. 1. Boccali con decorazioni di tipo gotico-floresale, XV sec.



Tav. 2. **A.** Ciotola in maiolica decorata a lustro, Valencia (Spagna), Ø 13 cm, metà del XV sec. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino. Inv. 1990C41; **B-D.** Ciotole frammentarie con decorazione a lustro, Spagna, XV sec. Convento di Santa Chiara, Urbino; **C1-2.** Recto e verso di un piatto frammentario a lustro, Valencia (Spagna), Ø 41 cm, XV sec. Galleria Nazionale delle Marche, Urbino. Inv. 1990C40; **E.** Frammenti di ciotola a lustro, Spagna, XV sec. Museo Civico di Fano (depositi); **F.** Frammento di ciotola a lustro, Spagna, XV sec. Museo Civico di Mondavio (depositi).

di origine spagnola. Oltre alle recenti scoperte avvenute al Convento di Santa Chiara ³⁹ (Tav. 2 B-D) è già noto il grande piatto frammentario ⁴⁰ rinvenuto ad Urbino durante alcuni scavi effettuati in Via Saffi nel 1971 ed oggi esposto alla Galleria Nazionale delle Marche ⁴¹ (Tav. 2 C1, C2). Si coglie l'occasione per pubblicare in questa sede anche alcuni frammenti inediti provenienti da sterri cittadini a Fano (Tav. 2 E) e a Mondavio (Tav. 2 F), conservati nei rispettivi musei civici, a testimoniare quanto fossero diffusi nella vallata del Metauro manufatti ceramici spagnoli della fine del XV secolo, che con i loro tratti fitomorfi blu cobalto e oro, hanno ispirato le produzioni locali a decoro "italo-moresco".

In conclusione i materiali rinvenuti nel ripostiglio di Fermignano suggeriscono numerosi spunti di approfondimento per poter ipotizzare una produzione ceramica locale tra XV e XVI secolo e mettono in luce pratiche domestiche che si perdono nella notte dei tempi, tra "ritualità" sacre e profane. Forse le brocche, i piatti e il distanziatore "a zampa di gallo" hanno mostrato solamente la sedimentazione della storia, ma bisogna dar merito a chi conserva gelosamente questi materiali di aver dato voce ad un passato che si tramanda da generazioni.

³⁹ C. PAOLINELLI, *Nuove testimonianze* cit., p. 68, fig. A3; Id., *Inediti reperti* cit., p. 33, fig. 1.

⁴⁰ È auspicabile una ripresa dei vecchi restauri per evidenziare maggiormente le parti originali del piatto caratterizzato dalla presenza di un grande rapace sul *verso*. Cfr. G. PAPINI, *Una scheda conservativa per i manufatti ceramici: un modello per la collezione di maioliche della Galleria Nazionale delle Marche*, Università di Perugia, tesi di specializzazione in Beni Storico Artistici, A.A: 2018/2019.

⁴¹ La notizia è tratta dalla scheda di catalogo che si conserva alla Galleria Nazionale delle Marche. Erroreameamente il piatto era stato indicato come rinvenuto a Pesaro. M. MORETTI, *Note storiche e storiografiche sulla ceramica pesarese del Quattrocento*, in A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica dalla bottega dei Fedeli*, Firenze 2004, p. 47.